

«CONTRO LE MAFIE SERVE SMUOVERE LE COSCIENZE»

Per gli azzurri riscaldamento e partitella davanti a un migliaio di tifosi
Buffon: «Era un nostro dovere morale». Prandelli: «Qui ci siamo arricchiti»



→ **SEGUE DALLA PAGINA 43**

Ma il richiamo di don Ciotti è troppo forte, e a Rizziconi c'era da inaugurare ancora una volta il campo sportivo nato su uno dei terreni confiscati nel 2000 al boss Teodoro Crea. Secondo i piani dei mammasantissima locali al posto delle porte e del manto in sintetico, qui avrebbe dovuto sorgere una discarica. E invece in questi tre ettari di terreno sottratto ai clan, ieri correvano i ragazzi di Cesare Prandelli, di ritorno dall'amichevole vinta in Polonia e alla vigilia della gara con l'Uruguay.

Una deviazione fortemente voluta dal commissario tecnico, vero artefice di questa giornata assieme al fondatore di Libera don Luigi Ciotti. Perché a Rizziconi, c'era da dare un messaggio, proprio su questo impianto già inaugurato due volte in passato, ripetutamente danneggiato e rimasto a lungo abbandonato. Perché la mafia non perdona, non dimentica e fa paura oggi come ieri.

PAURE

Per l'ultimo taglio del nastro, era il 2007, in campo c'erano due squadre capitanate da don Ciotti e dall'ex presidente della commissione antimafia Francesco Forgione. Intorno a loro gli spalti semi deserti: sarebbero dovuti arrivare i bambini delle scuole, ma una strana epidemia fra gli autisti degli scuolabus aveva lasciato tutti a piedi. Nessuna meraviglia considerando che negli anni scorsi Libera avrebbe donato a questa struttura anche un parco giochi, che però non esiste ancora visto che nessuna delle ditte locali ha voluto occuparsi dei lavori.

Questa volta, però, i bambini c'erano eccome, addirittura troppi per gli stretti spazi dell'impianto. E c'erano anche gli adulti, tanti a

dispetto di quanto si dicesse in giro negli ultimi giorni sulla freddezza del paese e le intimidazioni dei Crea. Segno che l'entusiasmo e la speranza, se coltivati, sanno essere più forti della paura.

Un migliaio di persone almeno a sventolare i cappellini tricolore e a prendere d'assalto per un autografo Gigi Buffon o Mario Balotelli. Un bel passaggio per l'attaccante del Manchester City, che nei mesi scorsi è persino finito a testimoniare in procura a Napoli per via di una improvvisa gita fatta nel giugno 2010 per le strade dello spaccio di Scampia insieme ad alcuni tutt'altro che raccomandabili accompagnatori.

Ma sarà per il primo gol in azzurro segnato in Polonia, o per la serenità ritrovata grazie alle cure di Prandelli e Roberto Mancini, Balotelli sorride emozionato fra i bambini che cantano l'inno e le "Notti magiche" di Edoardo Bennato e Gianna Nannini. Erano i mondiali del 1990, e né lui né loro erano ancora nati.

TESTIMONIAL

Intanto in campo ci si diverte e gli azzurri si affrontano in un quadrangolare di calcetto: De Rossi segna il primo gol della giornata, Marchisio in sforbiciata l'ultimo che regala la vittoria finale alla squadra composta assieme a lui da De Sanctis, Pirlo, Balzaretti e Balotelli. Arbitro dei quattro incontri l'infortunato Genaro Gattuso che, da testimonial vivente della calabresità nel mondo, si è unito alla delegazione azzurra in mattinata all'aeroporto romano di Fiumicino. Troppo importante l'occasione per mancare, troppo forte il messaggio da portare in queste terre per un giorno di festa vera.

«I ragazzi hanno capito che ci sono dei valori fondamentali, è questo il vero allenamento che abbiamo fatto oggi - sorride a fine giornata Cesare Prandelli - Andiamo via ar-



Mario Balotelli durante l'allenamento della Nazionale italiana a Rizziconi

ricchiti, e dobbiamo essere orgogliosi di aver partecipato a questo evento: erano tutti commossi, segno che abbiamo fatto qualcosa di importante e che questa resterà per noi una giornata indimenticabile e storica». Al suo fianco fuori dagli spogliatoi angusti di Rizziconi anche il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «Siamo grati a don Ciotti di averci invitato - spiega - e di averci dato la possibilità di fare la nostra piccola parte nella lotta contro le mafie».

«Ci portiamo a casa una sensazione enorme di gioia nel cuore - chiosa capitano Buffon fra un autografo e l'altro - Le coscienze si smuovono con la cultura e la mafia è una questione di cultura. Speriamo che tut-

to questo sia davvero servito a qualcosa». Questo lo diranno i prossimi mesi, l'attività della scuola calcio curata con caparbietà e coraggio da Renato Naso (130 bambini fra i 5 e 18 anni) e la vigilanza continua di don Pino De Masi, referente di Libera in Calabria e vicario generale della diocesi Oppido-Palmi. È stato lui a lanciare l'idea di questo allenamento azzurro, lui fra i primi a parlare delle infiltrazioni criminali nel mondo del calcio dilettantesco, sempre lui a fondare in Calabria la prima cooperativa sui terreni confiscati alla mafia. Un presidio di legalità e entusiasmo che ora sorride e si gode questo piccolo miracolo più felice dei bambini che lo circondano.

MASSIMO SOLANI